

I *Carteggi* di Bellini. Nuove acquisizioni III

Graziella Seminara

Nel quinto numero del «Bollettino di studi belliniani» si era segnalato il rinvenimento di cinque lettere autografe di Bellini, messe in vendita dalla casa d'aste Sotheby's a Londra il 3 dicembre 2019 e destinate tutte alla contessa Virginia Martini Giovio Della Torre.¹ Le missive sono state in seguito acquistate da Fabrizio Della Seta, che le ha reso disponibili alla pubblicazione.

In analogia con i precedenti contributi, le lettere sono state trascritte in base ai criteri editoriali impiegati per l'edizione critica dei *Carteggi* belliniani, pubblicati da Olschki nel 2017. La loro numerazione è stata predisposta in modo da integrare le nuove acquisizioni nel *corpus* epistolare ricostruito nell'edizione critica, attingendo ai numeri d'ordine delle missive immediatamente precedenti e aggiungendo un segno dell'alfabeto secondo l'ordine alfabetico internazionale. Come si precisava nell'*Introduzione* ai *Carteggi*, «la nuova edizione critica fotografa una mappa della corrispondenza belliniana non definitiva, aperta a integrazioni e aggiustamenti. La sua natura *in fieri* è d'altronde resa evidente dall'inclusione di lettere per le quali non si dispone dell'autografo né di trascrizioni, ma di cui è accertata l'esistenza attraverso documenti di vario genere».²

Delle cinque lettere acquisite nella collezione Della Seta, tre sono del tutto inedite; la riproduzione digitale di un foglio della missiva del 20 marzo 1834, inserita nel Catalogo Sotheby's, ne aveva consentito una parziale trascrizione nel precedente contributo. La quinta lettera invece è presente nei *Carteggi*, perché – sia pure in mancanza dell'autografo – la sua edizione nel volume di Raffaello Barbiera, *Grandi e piccole memorie*, pubblicato nel 1910, è stata ritenuta attendibile;³ il controllo del manoscritto di mano belliniana ha permesso di restituire il dettato originale della missiva, sul quale Barbiera era intervenuto con ritocchi sulla punteggiatura e sul lessico del tutto in linea con i criteri adottati nei primi decenni del Novecento.

Le lettere coprono un lasso di tempo di poco più di un anno, dal 17 febbraio 1834 al 7 aprile 1835, e il loro tenore conferma lo stretto rapporto che legava il musicista alla sua destinataria, Virginia Martini Giovio della Torre (Milano, 1778 - 1836), una nobile milanese amica di Giuditta Pasta e di Giuditta Turina. Proveniente dall'illustre casata dei conti Giovio Della Torre, Virginia Martini nel 1817 aveva sposato il conte Francesco Martini; di lei è pervenuto un celebre dipinto di Francesco Hayez, che nel 1820 la ritrasse nelle vesti di Diana cacciatrice. In occasione della rottura del legame sentimentale del musicista con Giuditta Turina, la contessa aveva preso le parti della giovane amica milanese e nelle lettere a Bellini (che non

¹ GRAZIELLA SEMINARA, *I Carteggi di Bellini. Nuove acquisizioni II*, «Bollettino di studi belliniani», v, 2019, pp. 93-100.

² GRAZIELLA SEMINARA, *Introduzione*, in VINCENZO BELLINI, *Carteggi*, edizione critica a cura di Graziella Seminara, Firenze, Olschki, 2017, p. 14 (d'ora in poi *Carteggi*).

³ RAFFAELLO BARBIERA, *Grandi e piccole memorie*, Firenze, Le Monnier, 1910.

ci sono pervenute) aveva espresso le sue posizioni con toni vissuti da Bellini come ingiustamente accusatori:⁴ si spiega così la replica stizzita del musicista nelle lettere del 20 marzo 1834 e del 27 febbraio 1835. Nella prima, Bellini insorgeva dinanzi alle «fortissime *impertinenze* che [mi] avete diretto» e si rivolgeva alla contessa dichiarando che «m'obbligate ad imitarvi nella vostra assai franca maniera d'esprimervi verso di me»; nella seconda, dopo aver accettato le congratulazioni della nobildonna per il successo dei *Puritani*, egli motivava con durezza la rottura della loro corrispondenza epistolare: «Voi avete voluto rigorosamente sposare le querele altrui: ne siete la padrona; ed io prenderò norma della vostra azione, come mi trattate vi tratto». Del resto, nella lettera del 20 marzo il musicista aveva già esplicitato i principi che governavano il suo atteggiamento nei rapporti interpersonali: «Io ho un sistema: *Chi non mi vuole non mi merita. Amare chi t'ama, stimare chi ti stima*; quindi tacciono, taccio; ma il mio cuore non dimentica la più piccola azione che si diresse a mio bene; e quindi non oblierò mai i miei veri amici». Ma quelle reazioni rivelano anche la disinvoltura con la quale Bellini poteva rivolgersi da pari a pari a un interlocutore di rango più elevato, tanto da giungere a violare – nella lettera del 17 febbraio 1834 – le norme epistolari che prevedevano la rituale formula di esordio, cordiale o deferente, impiegata nelle altre missive («Mia cara contessa», «Mia Pregiatissima Signora Contessa»). In tale emancipazione dalle convenzioni sociali dominanti si intravede una profonda e convinta adesione ai valori della cultura borghese – quelli del merito e delle capacità personali – che proveniva dalla formazione del musicista nella Catania liberale dei principi di Biscari e che si era manifestata sin dal tempo degli studi a Napoli.⁵ L'orgogliosa consapevolezza del proprio talento è dichiarata espressamente nella lettera del 7 aprile 1835, laddove Bellini rimarcava che «anche a Parigi ho il mio posto, ove Milano, Napoli, Vienna ec: ec. ha voluto piazzarmi» e rivendicava di aver «lavorato sempre con onore ed amor proprio».



Fig. 1. FRANCESCO HAYEZ, *Ritratto di Virginia Martini Giovinetti della Torre nelle vesti di Diana cacciatrice*, 1820.

⁴ All'inizio del 1834 Virginia Martini scrisse a Francesco Florimo per ringraziarlo dei «felici auguri del nuovo anno» inviati da Napoli a Giuditta Turina e commentò così «l'enigmatica [...] condotta del musicista»: «Come spiegare ciò che d'inconcepibile passa in quell'anima che tutti noi credevamo quasi perfetta, ed ha vacillato nel momento della prova sino a sospettarlo indelicato, ingrato, ingiusto! [...] Noi tutti, amiche e amici di Giuditta e di Lui, non sappiamo più che dire, che pensare». Nella stessa missiva la contessa confermava indirettamente il timore di Bellini che la Turina intendesse raggiungerlo a Parigi: «La salute di Giuditta s'è indebolita molto più [...] ma certo all'aprirsi della stagione, se farà passi saranno in Francia, per sapere una volta decisamente a che attenersi». La lettera è conservata nella biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella nel volume «Lettere a Florimo»; si legge integralmente in FRANCESCO PASTURA, *Bellini secondo la storia*, Parma, Guanda, 1959, pp. 674-675.

⁵ Nei *Carteggi* tali convinzioni sono manifestate a più riprese, soprattutto nella corrispondenza con Florimo: «Il vero merito non ha bisogno d'appoggi, e di raggiri» (lettera del 2 gennaio 1828, p. 82); «Gli farai capire, che oggi giorno si stimano gli uomini di merito e che sanno amare, e non più le ricchezze ed il sangue nobile» (lettera del 24 maggio 1828, p. 128).

Proprio il richiamo all'«onore morale» costituiva per il musicista la ragione principale della decisione di non proseguire più la relazione con Giuditta Turina. Per lui era essenziale presentarsi a Parigi libero da un vincolo sentimentale giudicato compromettente: per questo temeva la possibilità che la donna lo raggiungesse nella capitale francese e – come scriveva nella lettera del 21 febbraio 1834 – si dichiarava «dolentissimo» dinanzi a quel possibile «passo falso». In quella stessa lettera Bellini ammetteva di aver messo al primo posto la propria «benedetta carriera, ed i riguardi dovuti alla società dei paesi dove sarò costretto a restare», anche a costo della pur mesta rinuncia «a godere di quella vita tranquilla e felice che credo mai più ritornerà per me».⁶

Di qui la supplice richiesta di comprensione delle proprie ragioni dinanzi allo «sprezzo» manifestato dalla contessa, «per me il più doloroso», che attraversa la corrispondenza epistolare con Virginia Martini. Per esporre a propria difesa le sue argomentazioni, il musicista si avvaleva di precisi procedimenti oratori: la familiarità con i testi letterari contemporanei, dettata dalla ricerca di soggetti per le proprie opere, la conoscenza della letteratura librettistica e la frequentazione di *milieu* aristocratici colti, quali quelli milanese e parigino, gli avevano permesso infatti di acquisire una discreta padronanza della lingua e dello stile epistolare. Si veda l'*incipit* della lettera del 17 febbraio 1834: la successione paratattica di sette incalzanti proposizioni interrogative è costruita sulle figure retoriche dell'apostrofe e della *gradatio* in un processo di intensificazione espressiva che culmina nella triplice ripetizione del pronome «voi» e nella concisa esclamazione di chiusura «Oh tristo mondo!». Anche le altre missive presentano un costante susseguirsi di domande e interiezioni, con una tendenza all'intonazione enfatica che giunge alla duplicazione esponenziale delle esclamazioni (si vedano i sette punti esclamativi nella lettera del 17 febbraio); solo nell'ultima lettera, datata 7 aprile 1835, Bellini ritornò ai toni amicali, cordiali e rilassati, del passato sotto l'impressione della recente tragedia vissuta dalla contessa, per la perdita del figlio Ludovico.

Persino la citazione shakespeariana inserita nella missiva del 20 marzo 1834, appare piegata al bisogno di convincere la contessa della legittimità delle proprie posizioni. Ricordando con ostentata amarezza la discutibile «condotta della Giuditta»,⁷ Bellini riportava un passo della prima scena dell'atto IV di *Much Ado About Nothing*, in cui Claudio, indotto a credere all'infedeltà di Ero, sua futura sposa, la rinnega dinanzi all'altare nuziale e dichiara che chiuderà per sempre il proprio cuore all'amore. La citazione è in lingua francese e si basa sulla traduzione della commedia realizzata da Pierre Letourneur; l'accuratezza della trascrizione, che si discosta dalla fonte solo per qualche svista,⁸ fa pensare che il musicista avesse sotto mano il settimo

⁶ Il richiamo alla carriera ritorna anche nelle lettere a Florimo. Il 24 luglio 1834 Bellini confessava: «[...] se non fosse pel dover proseguire la mia carriera mi sarei risoluto a riprendere la relazione che mi legava ad essa; ma con tanti impegni, ed in diversi paesi, tale relazione mi sarebbe funesta, poiché mi toglie il *tempo*, ed il più la mia *tranquillità*» (*Carteggi*, p. 374).

⁷ Nella lettera a Florimo del 4 ottobre 1834, Bellini riprese questa argomentazione in termini ben più espliciti che nella corrispondenza con la contessa Martini: «[...] ella si vede sempre che pensa a riavermi; ma io mio caro ora che sono uscito dal fuoco non voglio più ricaderci: io non sarei più felice con lei lo sento e lo sento profondamente: sarei più geloso di prima, e una donna, mio caro, nata coquette non potrà mai cambiare; dunque vorrei ora la sua amicizia, e con molta pena vedo che son costretto rinunciare al suo amore, per non riperdere la mia pace, e compromettere il mio avvenire» (*Carteggi*, p. 403).

⁸ Bellini trascrisse il primo verbo «sera», dimenticando la *s* finale, aggiunse l'articolo «la» prima di «cause» e tralasciò l'accento grave sulla *e* di «paupières».

volume delle *Œuvres complètes de Shakespeare*, edite nel 1781 e ripubblicate a Parigi nel 1821 a cura di François Guizot.⁹ È probabile che Bellini si fosse procurato il testo di Shakespeare per la ricerca di nuovi soggetti da proporre ai teatri francesi, in grado di interessare il pubblico d'oltralpe: non bisogna dimenticare che proprio in quegli anni le opere del poeta inglese stavano conoscendo in Francia una nuova fortuna anche sotto la spinta della *Préface* al dramma storico *Cromwell* di Victor Hugo, che indicava in Shakespeare «la sommité poétique des temps modernes» e più precisamente dell'«époque dite romantique».¹⁰

Un'altra citazione letteraria, in questo caso indiretta, si riscontra nella lettera del 27 febbraio 1835. Si tratta della massima «Amor con amor si paga», primo verso di un proverbio toscano¹¹ che a sua volta proveniva da una sentenza di Francesco Petrarca contenuta nel *Libertus* del *Rerum Memorandum Libri*;¹² ma il proverbio era ampiamente diffuso anche in Sicilia e il musicista poteva forse averlo appreso nella terra natale.¹³ Se il rimando a Shakespeare rientrava nella calcolata strategia di persuasione messa in atto da Bellini, la succinta espressione proverbiale era investita di accenti acri e risentiti che più volte in questa corrispondenza finiscono con lo sfociare in scoperta ironia: nella citata lettera del 20 marzo Bellini reagiva con il sarcasmo allo «strepito» fatto dalla contessa «perché vi ho scritto che ho intenzione di prendere moglie!!!». A quanto pare il musicista non aveva confidato soltanto a Florimo il proposito di sposarsi, come si riteneva finora: infatti dei suoi progetti matrimoniali si aveva notizia da un'unica, circostanziata lettera all'amico del 30 novembre 1834, nella quale egli esplicitamente dichiarava che il suo «pensiero» era «fisso al voler trovare una moglie».¹⁴ Nel suo dettagliato resoconto Bellini accennava a una giovane donna inglese, che in una missiva a Giuditta Pasta del 26 agosto 1833 aveva denominato – italianizzando il nome e trascrivendo la pronuncia del cognome – «Carolina Onloch».¹⁵ In realtà si chiamava Charlotte Hunloke ed era una nobile appartenente a una famiglia aristocratica di religione cattolica del Lancashire; in quegli anni risiedeva stabilmente a Parigi ed era stata presentata al no-

⁹ WILLIAM SHAKESPEARE, *Beaucoup de bruit pour rien*, in *Œuvres complètes de Shakespeare, traduites de l'anglais par Letourneur. Nouvelle édition revue et corrigée par F. Guizot*, tome VII, Paris, Ladvocat, 1821, p. 107.

¹⁰ VICTOR HUGO, *Préface*, in *Cromwell*, Paris, Dupont, 1828, pp. I-XLVII.

¹¹ Il proverbio è costituito dalla terzina «Amor con amor si paga | chi con amor non paga | degno d'amar non è».

¹² «Si vis amari, ama'. In ceteris quidem rebus diversi generis compensatio admittitur: amor amore pensandus est»: FRANCESCO PETRARCA, *Rerum Memorandum Libri*, a cura di Giuseppe Billanovich (Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca), Firenze, Sansoni, 1943, p. 173.

¹³ Cfr. a tal proposito GIUSEPPE PITRÈ, *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, vol. 1, Palermo, Pedone Lauriel, 1880, p. 103.

¹⁴ *Carteggi*, p. 436. Dietro tali progetti stava soprattutto il desiderio di Bellini di poter disporre della serenità economica necessaria per lavorare con agio, seguendo i ritmi lenti di una ricerca rigorosa e meditata: «[...] contrattando un legame con una donnetta che con la sua dote mi mette in una certa indipendenza – precisava il musicista in quella lettera – posso io restare in Parigi e scrivere per la Grand'Opéra e poi anche per l'opéra comique impiegando in ogni opera quel tempo che voglio; poiché non avrei bisogno di pronti guadagni per intrattenere il mio stato» (*ivi*, p. 437).

¹⁵ «Sono andato a vedere la famiglia Onloch e avendo parlato di voi alla Carolina ho richiamato le sue lacrime: quella creatura v'adora, e ne ha ragione» (*Carteggi*, p. 310).

stro proprio da Giuditta Pasta, che – durante il suo soggiorno nella capitale francese tra il 1827 e il 1829 – le aveva affidato l'educazione della figlia Clelia. È verosimile che si trattasse proprio dell'«inglese» della quale il musicista doveva aver accennato alla contessa Martini in una lettera precedente quella del 20 marzo 1834 e andata perduta: risaliva dunque a quel periodo la proposta di matrimonio a Charlotte Hunloke raccontata a Florimo nell'autunno del 1834. Bellini avrebbe infine ricevuto un garbato rifiuto alla sua «dichiarazione»,¹⁶ ma alla data della lettera a Virginia Martini non aveva alcuna certezza sulle intenzioni della giovane: «E credete, – rispondeva piccato alle considerazioni della contessa – che perché dico volerla inglese sarà?».

L'animosità e l'ironia che contrassegnano questo e altri passaggi della corrispondenza con Virginia Martini sono riconducibili all'altro versante dello stile di Bellini, quello della dialogicità insita nella sua concezione della comunicazione per lettera come una sorta di 'conversazione a distanza', almeno là dov'era possibile affrancarsi dalle convenzioni imposte dalla 'grammatica epistolare' del primo Ottocento.¹⁷ Il rivolgersi al destinatario come se fosse presente reca l'impronta della comunicazione orale con i suoi tratti di immediatezza e spontaneità e trasmette l'intensa emotività dello scrivente, intensificata dalla carica gestuale di talune espressioni: come l'interiezione «basta!», impiegata da Bellini per marcare la propria irritazione o per intimare simbolicamente all'interlocutore di smetterla con i propri ragionamenti o ancora per cambiare bruscamente argomento. In questa dimensione di accentuata oralità il musicista procedeva erraticamente o insisteva, ritornandovi, sui temi che gli stavano a cuore o indugiava in riflessioni e in confessioni legate alla sua sfera più intima, con un passo mutevole e discontinuo che sembra riflettere la temporalità soggettiva della scrittura.

Le due dimensioni – quella retorica, governata da consapevoli strategie testuali, e quella emozionale, impulsiva e irriflessa – convivono nelle lettere di questa corrispondenza nelle quali si percepisce comunque una forzatura in direzione 'oratoria': un'amplificazione dell'intonazione discorsiva che Bellini volutamente perseguì per consegnare un'immagine di sé disillusa e persino sofferente e che appare distante dall'inflessione misurata delle missive inviate in quello stesso periodo a Florimo, indice di un più distaccato controllo emotivo. Riferendosi proprio al serrato confronto epistolare con la contessa, l'11 marzo 1834 il musicista riassumeva così all'antico compagno di studi i problemi vissuti da Parigi con Giuditta Turina:

¹⁶ «Tu mi parli di quella inglese ec: ec: Mio caro – spiegava Bellini a Florimo nella lettera del 30 novembre 1834 – dopo la dichiarazione che io le feci, ella si condusse con una stravaganza curiosa: è vero che ella mi disse sempre che come me, ella pel momento, sentiva sola stima ed amicizia per me; ma nelle sere che era probabile che io andassi a vederla, la trovava sortita, ed altro di questo genere, che mi sembrò assai freddo: era sempre affezionata però; ma che vuoi? io non potrei mai sentire amore per lei, per quanto feci: ancora però sono amicissimo di lei e della famiglia, sebbene non li vedo da quattro mesi, perché sono in campagna: sai le grandi difficoltà son due: la prima che non sò se si sono aggiustate con loro fratello, che volea dargli 150: mila franchi contanti [...]; e mio caro 150: mila franchi di dote senza amore, sono pochi: la seconda poi che è la principale, è che la giovine ha di già 25: o 26: anni, età, che se per disgrazia non m'amerà fortemente non la metterà più nel caso di piegarsi a qualunque sarà il mio sistema, come d'agire, e di sentimento: in una parola non mi vedo più inclinato a tale unione» (lettera di Bellini a Florimo del 30 novembre 1834, in *Carteggi*, pp. 436-437).

¹⁷ Si veda l'*incipit* della missiva del 17 febbraio 1834: eludendo la formula di esordio, Bellini entrava subito in *medias res* e replicava in presa diretta alle recriminazioni della contessa («Come volevate che io rispondessi alla vostra lettera [...]? Come volevate che io più osassi dirigerli preghiare [...]?»).

Mi si minaccia sempre da Milano che la Giuditta venga a Parigi; ma ancora non ho ricevuto risposta alle mie lettere scritte alla contessa Martini, che credo faranno il suo effetto, in contrario io lascerò Parigi, perché non voglio più mettermi nel passo di ricominciare una relazione che mi ha fatto assaggiare dei grandi dispiaceri.¹⁸

E tuttavia non si può fare a meno di pensare che la condizione di «inquietudine» raccontata nella lettera del 17 febbraio del 1834 corrispondesse a un reale stato di sconforto, che dovette essere accentuato dal sentimento di solitudine vissuto dal musicista a Parigi nonostante la sua intensa partecipazione alla vita mondana.¹⁹ In un passo della missiva sembra quasi di ritrovare l'atmosfera della schubertiana *Winterreise*, che verosimilmente era sconosciuta a Bellini:

[...] la situazione mia presente, mi dà l'idea di come mi trovassi in mezzo ad un deserto, camminando per rinvenire l'abitato: forse mi smarrirò, e forse ritroverò ove riposarmi tranquillo; quindi questa sola speranza, non mi fa dell'intutto odiare la vita, ed è quella che in parte mi solleva dal continuo mio affliggermi pensando al passato [...].

Le lettere inedite alla contessa Martini illuminano così aspetti meno conosciuti della personalità umana di Bellini e dell'ultima complessa fase della sua vita. Sono meno interessanti da un punto di vista strettamente musicale. Solo in un breve passo della lettera del 17 febbraio 1834, il musicista accennava indirettamente all'accordo appena concluso con il Théâtre-Italien e auspicava che il ritorno al comporre lo avrebbe aiutato a superare la prostrazione del presente:

Ora attendo che si scelga il soggetto dell'opera e spero forse applicandomi per necessità tranquillare il mio spirito, e far sparire le sensazioni dolorose che da più mesi m'affliggono.²⁰

267a. Parigi, 17 febbraio 1834 – **Vincenzo Bellini a Virginia Martini Giovia della Torre.**

Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta. Un foglio, quattro facciate, incompleta.

ED. Inedita.

¹⁸ *Carteggi*, p. 336.

¹⁹ In una lettera a Filippo Santocanale del 14 febbraio 1834, Bellini scriveva: «La mia salute è stata un poco esquilibrata dai grandi divagamenti che presenta un carnevale di Parigi, ove come forestiere e non ultimo fra gli uomini, questi Parigini mi hanno colmato e mi colmano di gentilezze; e giusto le serate, i balli, i pranzi ec: ec: mi hanno fatto guadagnare un specie di crise, che finalmente pare essere svanita, ed ora posso dire star bene» (*Carteggi*, p. 329).

²⁰ Soltanto tre giorni prima Bellini aveva dato notizia della scrittura del Théâtre-Italien in due lettere destinate rispettivamente a Filippo Santocanale e a Giovanni Galeota, segretario della Compagnia d'Industria e Belle Arti, che nel 1834 aveva rilevato la gestione del Teatro di San Carlo.

Parigi 17: Febbrajo 1834:

Come volevate che io rispondessi alla vostra lettera, quando voi, in essa, rinunciavate alla mia amicizia, con uno sprezzo per me il più doloroso? Come volevate che io più osassi dirigermi preghiere, quando apertamente mi dicevate che v'era proibito di nominarmi innanzi alla G., e che voi fintanto che questa si fosse mantenuta nell'istesso pensiero a mio riguardo, eravate costretta a tener voi l'istessa condotta? Quindi respinto da tutti i versi, disprezzato, ferito nelle parti le più a me care del mio morale, pretendevate che io vi scrivessi ancora? Che vi stimasse mia amica? Voi che mi promettevate esserlo eternamente a costo di qualunque circostanza? Voi, finalmente, a cui ho aperto il mio cuore in queste triste circostanze? Voi, che dopo la G., io credea come un'amica, a cui potea fidare le mie sciagure? Oh ~~xxx~~ ^{\tristo/} mondo!

Io sempre vi domandai novelle della G., e parlandovi di lei solamente, era segno che ne desiderava. La Pollini non ha ricevuto lettera senza esser stata pregata di darmi conto di ciò che sapeva della G. e di sua salute e poi chi arrivava da Milano era obbligato ed è sempre costretto dalle mie preghiere a dirmi tutti i dettagli che appartenevano alla G. – Chi ha implorato la sua amicizia? Chi più la desidera^{\va/} che me? La situazione, le circostanze successe, tutto quanto ho sofferto, quello che in conseguenza stò soffrendo, il terrore che investe il mio cuore l'idea sola di poter essere ancora legato per amore con la G. mi tengono fermo nella risoluzione di mai più rinvenire alla relazione che avea con la G. – Io sento che sarei il più infelice essere della terra; ella sarebbe costretta ad abbandonarmi dopo poco tempo: ella si troverebbe in una infelice e falsa situazione. – Io perderei la speranza d'essere un giorno tranquillo e felice. Vi pare che io lo sia adesso? Oh! come v'ingannate mia cara amica! Il mio cuore è chiuso a tutte le sensazioni, ed è chiuso in maniera da quasi rendermi noioso il vivere. – Sono andato di qua, di là, a balli, soirée, teatri, tutto mi stancò quasi subito: non trovai che vuoto. – Trovai qualche bellezza avvenente, l'avvicinai, non bastò ne anche²¹ a scuotermi dell'apatia ove mi trovo: quindi provai con diverse, tutte, dopo due o tre visite, le trovai al mio cuore indifferentissime, senza anche desiderare di possederle per gioco. –

Provo anche un'inquietudine perenne, che mi fa temere restare solo in casa, poiché le idee che mi passano pel capo mi rendono assai tristo. Ho tanti progetti in testa per cercarmi di distrarre e temo di far peggio eseguendone uno. Ora attendo che si scelga il soggetto dell'opera e spero forse applicandomi per necessità tranquillare il mio spirito, e far sparire le sensazioni dolorose che da più mesi m'affliggono e toccano e ritoccano le piaghe che mi sono state fatte da un'anno. Oh! infame anno del 33: come è stato a me tremendo! Non mi resta che la speranza di riacquistare ancora la mia pace, senza questa non potrei dar conto di ciò che di me ne avvenisse; è, che la situazione mia presente, mi dà l'idea di come mi trovassi in mezzo ad un deserto, camminando per rinvenire l'abitato: forse mi smarrirò, e forse ritroverò ove riposarmi tranquillo; quindi questa sola speranza, non mi fa dell'intutto odiare la vita, ed è quella che in parte mi solleva dal continuo mio affliggermi pensando al passato, che non posso dimenticare affatto, mentre, lo vorrei a costo di qualunque sacrificio. Infine la vostra affezione mi sarà sempre cara, e se la G. vuole accordarmi la sua, e restare meco legata con la più perfetta amicizia, io forse soffrirei meno i mali che mi hanno afflitto tanto, con la perdita di quanto avea di più caro a questo mondo, ove credea con esaltata illusione, ed ora sfortunatamente mi si è squarciato il velo, e vedo il mondo con tutte le sue debolezze, e cattiverie dunque da questo comprenderete che mai più potrà allignare amore nella mia anima.²²

²¹ Sta per *neanche*.

²² In base a un *modus operandi* tipico degli anni parigini, tutte le facciate della lettera presentano una sovrascrit-

Sento amicizia per le persone a me care, e la sento con trasporto: amore credo che non entrerà più nel mio cuore e dopo la condotta della Giuditta non crederò più nessuno, nessuno, ne anche²³ in cielo. Vanità e sempre vanità e da tutti i lati vanità!!! Ecco perché si legano gli uomini e le donne! ecco la società! Stimatela, giudicatela così, non v'ingannerete mai al fare i conti. Mi sono ridotto in questo genere di pensare come se avessi ottant'anni e quindi peggio per me che non potrò più godere con tutta la forza dell'immaginazione come sino al 33: ho goduto. Io lo dicea alla Giuditta: se finirò d'amarvi, io non amerò più nessuna: sin adesso pare che s'è avverato e dalla disposizione del mio cuore pare che mai più amerò alcuno. Figuratevi che la sola idea di divenire amante mi spaventa; perché richiama al ~~xxx~~ pensiero tutto quanto d'orribile e di straziante ho sofferto per questo Divino, e terribile amore. Ecco dunque il mio stato, ecco come vivo quindi vedete che non sono da invidiare: e vi giuro che se potessi trovarmi disposto a dimenticare quanto è passato in due anni, io sarei l'uomo il più felice; ma non posso, e se oserei pensarlo un momento, e se potessi lusingarmi d'essere felice ritornando alla Giuditta, vi giuro che dopo poche ore rinvenendo in me cadrei nella più affliggente malinconia, che mi costringerebbe a riprendere la mia libertà. Dunque mia cara amica, credetemi, persuadete la G. ad essermi per la vita amica, io come «bla mi sento inclinato ad amarla con tenerezza; ma il mio cuore non può né è capace più d'amore né per lei né per altre. Tale sua ragione è assai maggiore dell'istessa mia volontà. –

Ho saputo da tutti, e con dettagli da Curioni, lo stato della sua salute lo so che ella ha sofferto e soffre ancora; io ne sono stato e ne sono oppresso, e sempre ho desiderato di portarmi a Milano per io stesso persuaderla di dimenticare il nostro amore, ma mi ha trattenuto l'idea di forse fare peggio. Io vi ho scritto ciò che avea inteso, cioè che ella volea quà venire ma spero che non si comprometterà col fare dei passi di tal natura; perché io ne sarei addoloratissimo e per lei e per me! – Ditele che ho consegnato ciò che andava a Belgioioso io stesso nelle sue mani: che ho ricevuto da Johnstone²⁴ un falzoletto bianco che credo aver dimenticato nella biancheria della Pasta ed ho ricevuto anche due linee ove m'incombenza pel sud.^{to} Belgioioso, il quale credendo esser cose per lui, corse a casa mia per averle; ma poi vide che gli toccavano dei separacarta come a me, e

tura trasversale in inchiostro rosso sulla normale stesura. La sovrascrittura ha inizio da qui e segue l'ordine delle facciate, dalla prima alla quarta.

²³ Sta per *neanche*.

²⁴ Bellini si riferiva a un comune conoscente di nobili ascendenze siciliane, Francis Platamone, conte di Sant'Antonio, che nel 1830 aveva acquisito il titolo di duca di Cannizzaro. In questa e in altre lettere il musicista lo indicava con il cognome della moglie, Sophia Johnstone, una nobildonna scozzese alla quale è dedicata l'arietta «Odia la pastorella». Bellini conobbe i due coniugi in occasione di una loro trasferta in Italia e durante il suo soggiorno londinese fu probabilmente ospite della loro splendida residenza di Wimbledon, nota come «Warren House», dove tenevano *soirées* musicali destinate all'alta società londinese. Nel 1834 il duca di Cannizzaro era già separato dalla moglie, che sarebbe rimasta a Warren House fino alla morte, avvenuta nel 1841; da parte sua Bellini mantenne un rapporto cordiale con Sophia Johnstone come dimostra la lettera del 30 aprile 1834, alla quale egli allegava il dono dell'arietta: «Ecco mia cara Duchessa che vi ho obbedito subito subito – scriveva il musicista – V'acchiudo l'arietta già scritta ^{composta/} sù la poesia che mi avete trascritto. È di vostra privativa da conservarsi nel vostro Album particolare» (*Carteggi*, p. 343).

restò un poco *mucco*²⁵ come ci era restato io, oh! che mandrino!!!!²⁶ V'acchiudo il costo dei due vestiti di *Panpeline* che sono sette lire sterline e tredici scellini, che Trecchi²⁷ vi tradurrà²⁸ in moneta del paese. La vostra porzione pagatela alla Giuditta, la quale la terrà per me. – Per la tenda del gabinetto la pagherà, quando io pagherò la mia alla Marchesa, che me la comprò in Svizzera. – Quando ella vorrà senza premura potrà pagare alla Pollini o in porzioni, o intero, infine come le piacerà il danaro che tiene di mio alla Pollini, la quale avrà cura di farmelo arrivare come ha fatto dell'altro che avea in mano casa Turina, che ora ho impiegato nei fondi pubblici. Questo sarà quando la Giuditta sarà ferma a non voler più parlar male di me ma se piacesse di ricominciare il solito nostro carteggio e non far morire così crudelmente un'attenzione che ha dato la possibilità di conoscere i nostri animi, che poi non sono cattivi (e possono essere irragionevoli per le debolezze del cuore) e che quindi possono convenirsi nel legarne dell'amicizia, da formarne un piacere nella nostra vita, ed un piacere che abbia tutto il godimento del più sentito attaccamento ~~xxx~~ come sono ora con Florimo, che da 15: anni ci lega un'affezione che fa l'invidia di tutte le nostre conoscenze e se ella m'accordasse tanto, v'assicuro che potria di me d'esser meno infelice di quello che ora sono [...].

271a. Parigi, 21 febbraio 1834 – **Vincenzo Bellini a Virginia Martini Giovio della Torre.** Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta. Due fogli, quattro facciate con indirizzo e sigillo in ceralacca rossa.

ED. Inedita.

Parigi 21: Febrajo 1834:

Mia cara Contessa

Da una lettera di Ma:^c Pollini sento che Florimo ha scritto alla G. pregandola di volergli mandare dei ritratti e delle stampe ec: ec: io mi ha²⁹ affretto a pregarvi per dire alla G. che ella è padrona di disporre del tutto che si trova in mia casa, e dopo aver scelto o rifiutato, mandi ciò che non vuole in casa della Pollini, alla quale scriverò poi ciò che ne deve fare: ciò, quando la G. non volesse essa conservarmi gli oggetti che non voglio vendere, come in una mia vi dissi; ed allora dirigerei a lei le mie preghiere, come spero farlo, se voi mi scriveste, che ella ritornerà mia amica. –

²⁵ Da intendersi per *confuso, perplesso*. Cfr. la voce «mucco» nel *Vocabolario siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 5 voll., 1977-2002, vol. I, p. 771; la seconda accezione del termine è desunta dal *Vocabolario siciliano-italiano* di Domenico Mangiameli, compilato tra il 1878 e il 1886 e pervenuto in manoscritto. Ringrazio il linguista Salvatore Sgroi per la segnalazione.

²⁶ Da intendersi per *malandrino*.

²⁷ Si trattava verosimilmente di Sigismondo (Cremona, 1780 - Milano, 1850), ultimo discendente di un ramo cadetto della casata nobile dei Trecchi, che possedeva vaste proprietà terriere nel cremonese. Amico di Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni, nonché del gruppo di intellettuali che nel 1818 aveva dato vita al «Conciliatore», nel 1821 era stato arrestato insieme a Federico Confalonieri; liberato per mancanza di prove, fino alla fine degli anni '30 fu sottoposto al rigido controllo dalla polizia austriaca. L'ipotesi che il «Trecchi» al quale Bellini inviava i propri saluti in tutte le lettere a Virginia Martini fosse proprio Sigismondo è suffragata non solo dal suo essere coetaneo con la contessa ma anche dalla loro comune vicinanza agli ambienti liberali milanesi e dalla loro condivisione delle aspirazioni risorgimentali italiane.

²⁸ La parola è di difficile decifrazione e se ne propone una lettura congetturale.

²⁹ Questo verbo è incoerente con il senso della frase: probabilmente Bellini dimenticò di cancellarlo per proseguire altrimenti.

Ho parlato con Josthone³⁰ delle ore intere della G. e ne sono restato affittissimo, tanto che se questa benedetta carriera, ed i riguardi dovuti alla società dei paesi ove sarò costretto restare non mi trattenessero ritornerei a Milano, per vedere se potessi ravvivare il mio morto amore; ma poi potrebbe esser ella felice l'esser con me, per esempio, a Parigi? Tutti non direbbero che è divisa dal marito per restare con me? Le società la riceverebbero? Potrebbe non ricevere tutta la gioventù milanese ed italiana che qui si trova, che io amo molto; ma che non soffrirei in casa di lei? Sono chiamato per scrivere un'opera in Napoli: forse v'andrò dopo essere andato in scena a Parigi: ella converrebbe che venga? E così vagare seguendomi sempre? – Potrebbe restare a Milano dunque \ potete dirmi?/? E così, col non poterci vedere più mesi nell'anno, ella a ^{\verso/} me, io a ^{\verso/} Lei possiamo esser malleadori del nostro affetto? Col mio naturale, affricano-geloso potrei con tranquillità proseguire la carriera lontano da lei? Dunque, vi giuro, mia cara amica, che seppure io volessi riaccendere il mio affetto per la G. ella sacrificherebbe il suo onore col mettersi in una sì falsa posizione, e quindi la sua quiete, se non felicità, ed io insieme all'onore morale, quello della mia carriera: giunta una volta tale presunzione, e preso che avrà il suo dominio sull'animo d'ambidue, credo che si finirebbe con l'odiarsi scambievolmente, come cagione d'averci per sempre giocato la vita civile, ascoltando solo una passione che dopo tanti anni dovrebbe esser in grado di sacrificar tutto all'onore d'ambidue. Ma mio Dio. Perché non consultate il saggio Trecchi, e vostro marito? Ma è possibile che non siano del mio parere? Ma possono sentire solo per scherzo che la G. venga a Parigi? Ma sapete che io fremo a quest'idea di vederla compromessa presso tutti se ella l'osasse? Io credo che non lo farà, o spero che me ne renderà avvisato: allora io vi dò la mia parola d'onore che piuttosto correrò a Milano o a Ginevra se ella vi si trovasse, e così sodisfarsi la brama di venire ad una spiegazione, se ella la credesse necessaria; ma che mai faccia il falso passo di venire a Parigi, io ne sarei dolentissimo, anche se non dovrei vederla! – Io non posso persuadermi come Trecchi, che l'ama tanto, che sempre la vede, che ella grandemente stima, come l'istesso Ferretti possono non consigliarla ~~xxx~~ secondo la sua posizione impone!!! Voi stessa, mia cara amica pare che avete perduto il buon senso col farvi trascinare dalla compassione, senza riflettere, che conseguenze terribili potrebbero nascere se ciecamente si seguissero i moti del cuore, e specialmente nella nostra circostanza. –

Vi prego d'inviare la qui acchiusa alla Pollini, e di scrivermi subito subito, e se è possibile fatemi scrivere dall'istessa Giuditta, che spero mi riceverà come amico, e sarà convinta dello stato delle cose, e non me ne vorrà più tanto. – Josthone mi disse ancora che si trova affitta per le cose di suo padre, sappiatemi dire qualche cosa; ed anche che ha fatto col suo grazioso marito – Addio mia cara Contessa. Tante cose affettuose alla G. da mia parte, se le gradirà o non le gradirà, come anche a Trecchi, al conte ed³¹ a tutta la vostra famiglia – Avete notizia degli sposi Martini? La sposa ha dato alla luce qualche ragazzo? I Ponzani che fanno? Egli è geloso? Ella è coquetta. Gli Ulrich vivono bene insieme? Salutatemmi tutti. – Tante cose alla mamma Rachele. Datemi novelle della Pasta, che voi ne avrete delle succose – Ringraziatemi la Giuditta pei torroni che mi mandò con Curioni: io non volea parlarne, perché Curioni me li avea consegnati a nome della mamma Rachele ma io capiva avermeli mandati la Giuditta, perché la conosco buona come un'angiolo, sebbene in altre cose somiglia al mio sesso mortale. – Ancora questo

³⁰ Sta per *Johnstone*.

³¹ Di qui Bellini prosegue scrivendo trasversalmente con inchiostro rosso sopra il testo della prima facciata della lettera e quindi – in successione – sopra quello delle facciate seconda, terza e quarta.

benedetto argomento non è scelto; e sono in grande agitazione per non sapere a chi far comporre il libro ma scelto che avrò vi terrò informata di tutto. – Nulla di nuovo – Aspetto da voi sentire cose che mi consoleranno. Non m'abbandonate che v'assicuro nol merito. Io sono straccante³² di quanto mi si può apporre nel uopo³³ di sincerità. Vi ho detto sempre verità in tutte le mie lettere, e mai hanno contenuto *secondi fini*. Io non amo nessuno a Parigi. Mi disse Josthone che alcuno avea scritto, che io facea la corte a Madame di Caraman (Libera me Domine) La prima coquette del mondo che non ama che sé e poi è una rosa già appassita da non attrarre desiderio. In una parola, seppure io fossi disposto, non sarebbe il mio genere. Francesi, non ^{\ne/} amerò credo mai in vita – Non valgono nulla per l'amore. Volubili come nelle mode, e poi non hanno anima per l'anima mia, e particolarmente ora che ci vorrebbe Maria del cielo per muovermi. Addio. Vi lascio con questa mia istessa³⁴ lettera; ma che volete godo nel parlarvi di tutto ciò che mi è caro, che anche ora si trova nel caro mio Milano, e disgraziatamente bisogna che rinunzi a godere di quella vita tranquilla e felice che credo mai più ritornerà per me. Mai più!! Addio, accettate tanti cordiali saluti dal vostro affssmo

Bellini

Ricordatemi a Battaglia del Barbieri di Siviglia³⁵ e alla sua matta. [...]

à Madame

Madame le Contesse Virginia

Martini Giovio

(fuori il ponte di Brera

Casa Crivelli) à Milan

T.P. P. PAYÉ PARIS | 21 | FÉVR. | 1834 - MIL.° | PORTA LETT. | 28 FEB.°

273a. Parigi, 20 marzo [1834] – **Vincenzo Bellini** a **Virginia Martini Giovio della Torre**. Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta. Due fogli, otto facciate, con il secondo foglio parzialmente lacerato.³⁶

ED. Inedita, trascrizione parziale del secondo foglio in GRAZIELLA SEMINARA, *I Carteggi di Bellini. Nuove acquisizioni II*, «Bollettino di studi belliniani», v, 2019, pp. 99-100.

Parigi 20: Marzo

Cara Contessa, La vostra del 4: cor:^{te} mi ha empito di stupore! Voi l'avete scritto senza

³² Da *straccare*: da intendersi per *sfiancante*, *stancante*.

³³ La parola è di difficile decifrazione; un'altra possibile lettura potrebbe essere *luogo*. In ogni caso il senso è evidente: Bellini sosteneva di essere sincero in maniera sfiante, dunque eccessiva.

³⁴ La parola è di difficile decifrazione e se ne propone una lettura congetturale.

³⁵ Bellini si riferiva a Giacinto Battaglia (Milano, 1803-1861), drammaturgo, critico teatrale, e giornalista. Dopo aver collaborato con la rivista di Gaetano Barbieri «I Teatri. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico», fondò diverse testate: nel 1827 il giornale satirico «La vespa», nel 1829 «L'Indicatore lombardo», nel 1833 la rivista «Il Barbieri di Siviglia», che nel 1834 prese il nome «Il Figaro», nel 1838 la «Rivista europea. Giornale di scienze, lettere, arti e varietà».

³⁶ Più precisamente è strappato il lembo superiore sinistro del *recto* del foglio, sicché risulta quasi del tutto illeggibile la parte superiore della settima e dell'ottava facciata della lettera.

rammentare ciò che m'avete espresso nella vostra lettera che mi consegnò Johstone,³⁷ e la G. obliando ciò che nella sua del 17: Febbrajo m'esprime: ora le tre mie lettere, due a voi, ed una alla G. dirette ~~xxx~~ *rispondono* che solamente, e non propongono che il solo mio parere (*e non volontà*) di credere essere un volere di far nascere un chiasso, ~~per~~ ^{\e del/} le dicerie cattive, colla venuta della G. a Parigi: voi mi dite ora, che persona ^{\non/} penserà che la G. venga per me, perché in realtà è così, ebbene, faccia quello che il suo piacere le detta: io farò quello che l'onore e l'interesse che ancora ho per lei mi comanderà. Ella se ne pentirà, ma sarà tardi, e sarà inutile ^{\allora/} che una ~~xxx~~ ^{\truppa/} d'adulatori le nascondrà la falsa posizione che ~~xxx~~ ^{\volle/} incontrare ^{\e che l'avvelenerà la vita/}: io già ne piango, ma non vedo altro riparo (ora che m'obbligate ad imitarvi nella vostra assai franca maniera d'esprimervi verso di me), che ^{\dirvi/} che non io, ma tutti quanti ^{\voi/} siete, avete perduta la testa nel non sconsigliarla di un tal viaggio: ed a voi che sensibilissima come del pari irreflessiva, vi dico, di temere rimorsi, se con calma e raggionevolezza penserete la situazione ove andrà a l'incontro l'amica vostra, che tanto v'interessa. –

Di già quanti Milanesi si trovano a Parigi hanno divulgato per tutte le *case* ^{\case/}, che l'*amata* di Bellini corre a Parigi, non potendo più soffrire starne divisa, e tali discorsi me l'hanno diretto a me stesso e davanti a persone straniere; io ho risposto sempre, che non ho più *amata*, ed inoltre, sapere, alcuna signora di Milano non avere pensiero di qua venire; ma essi hanno soggiunto che i loro corrispondenti glie l'hanno³⁸ scritto ^{\ed assicurato} – ec: ec: io ho tacciuto, essi riso!!! *Amen* –

Così morissi prima che possa sapere che ella sia arrivata a Parigi, e così veramente l'*amata* potesse venire a farmi l'*esequie*, quest'atto cambierebbe la maldicenza in vera commiserazione ^{\ed io ne sarei incontento /}

Si crede dunque a Milano che il mio contratto fatto col teatro Italiano di Parigi non s'è onorevole per me? Che io sono stato obbligato a mendicarlo? E qual teatro m'ha offerto 12000: franchi (e non lire Austria:^{\che/}) avanti d'andare in scena, e piacendo pel mezzo della proprietà riceverne forse altri sei ec.? Qual teatro potea darmi un Rubini, un Tamburrini, una Grisi, un Lablache, e forse qualche altra donna celebre? Rubini è in cognizione se io o l'impresa cercò d'averne un'opera mia, e poi tutto il mondo mi conosce, solamente la vostra testa, che sin trova ora un poco stravolta vede e finge non riconoscere più i miei ^{\la mia/} maniera di pensare. – Forse la Pasta e Peppino non sono testimonii che il Direttore della Grand'opera è venuto l'indomani che io era giunto a Parigi, per offrirmi di scrivere pel suo teatro? E chi rifiutò sin'ora? E chi ha messo innanzi delle forti proposizioni se non io? Oh! mia cara Contessa come avete obbliato ^{\i sentimenti di/} quello che un giorno chiamavate vostro amico! Quello che a dispetto delle fortissime *impertinenze* che gli avete diretto, vi stimerà sempre e vi terrà come sua amica, poiché ~~xxx~~ ^{\col/} tempo ^{\è sicuro/} ~~xxx~~ del vostro ravvedimento, immancabile, dopo che la vostra testa si raffredderà e così rendersi capace di ragionare. Nell'amore solo ho sempre domandato, in altri affari sempre ^{\sono stato/} richiesto e ricompensato ³⁹ *ricamente* ^{\come il mio lavoro meritava/}: mai viltà, ed i miei nemici si sforzarono⁴⁰ invano d'imputarmene: il fatto giunge, e la calunnia ~~more~~ ^{\muore/}. Sò, mia cara Contessa, e sento che esiste un Dio ed una coscienza, che ci avverte

³⁷ Sta per *Johnstone*.

³⁸ Sta per *gliel'hanno*.

³⁹ Sta per *ricompensato*.

⁴⁰ Andando a capo Bellini ripeté per errore la sillaba *-no*.

del male e ben fare: ora io non credo bastanti forze in me di sopportarle nemici, ^{\in/}ragione dell'orrore che mi incute il commettere ~~una~~ ^{\un/} male; quindi posso mancare, ma senza mia volontà, e l'errore non sarebbe che nell'opinione e nella convinzione di credere un falso bene; ma io non ho mai potuto commettere un'idea sola di male, e di male che comprometta la mia reputazione.

Voi mi dite che ho trascurato la Pasta! Io non trascuro chi non mi ha fatto che del bene. La G. Pasta terrà sempre un posto di vera riconoscenza nel mio cuore; ma che fare quando, dopo un'insolentissima lettera ricevuta da Peppino, io risposi a sua moglie, ed in seguito ceduto il mio malumore col marito, scrisse a questi, solo dandogli notizia del contratto firmato con gl'Italiani teatri, e pregandolo principalmente di darmi novelle della sua Giuditta? mi rispose egli mai? Io ho un sistema: *Chi non mi vuole non mi merita*.^{<.>} *Amare chi* ^{\v/} ama, *stimare chi* ^{\si/} stima; quindi tacciono, taccio; ma il mio cuore non dimentica la più piccola azione che si dicesse *presso* ^{\a mio/} bene; e quindi non obbliero mai i miei veri amici. – Vi fate un ridicolo perché io tratto D.ⁱ⁴¹ E che mi fece egli mai? È vero che è la cagione delle mie disgrazie, (e perciò io lo vedo assai di rado) ma cagione⁴² innocente: io devo dire: *ab Chi può guardarla in volto e non ardere d'amor!* Io mai ho a lui parlato dei disgusti che ho sofferto per sua cagione, ma non sò per quale ragione mi dice che fò bene a restare a Parigi, e che la G: fà male a quà venire: forse la sola posizione della mia carriera lo spinge a tale opinione; io (che non posso pensare che sempre a male) sono stato anche tentato a credere che anche egli non è restato contento della maniera stravagante di come si condusse verso lui la G: che dopo aver fatto parlare tutto Milano lo piantò e venne con la febbre a Venezia ma l'averla egli stesso messa in legno ^{\ quando partiva/} distrugge tal mio dubbio;⁴³ mentre egli deve ^{\tenersi/} sempre obbligato alla G: per conto d'amor proprio; onde ella non tralasciò nulla per renderlo sodisfatto, per le distinzioni che gli prodigò. – Vi pare che io possa obbliare mai in mia vita tale fatto? Se io lo potessi ^{\ri/} prenderei la mia felicità e non piangerei la perdita d'un tesoro d'amore che credea possedere nella mia donna, e non direi con Shakspeare Tu sera la cause que

⁴¹ È possibile che Bellini si riferisse a Carlo Dembowski (Milano, 1808 - 1853), figlio di un generale polacco dell'esercito napoleonico e di Matilde Viscontini, che apparteneva all'alta borghesia milanese e fu legata ai circoli culturalmente e politicamente più avanzati della città. Dopo l'esito funesto del duello con il conte Pompeo Grisoni, nel 1833 era fuggito dall'Italia e si era rifugiato in Svizzera, poi a Parigi; nel salotto della madre, in piazza Belgiojoso a Milano, aveva frequentato tra gli intellettuali di tendenze liberali e patriottiche anche Sigismondo Trecchi ed è verosimile che fosse amico di Virginia Martini. Si veda più avanti la lettera del 7 aprile 1835.

⁴² Dalla sillaba *-ne* di *cagione* ha inizio la quinta facciata della lettera, la prima del secondo foglio.

⁴³ Di questi eventi evocati da Bellini abbiamo diretta testimonianza da una lettera di Giuditta Turina a Francesco Florimo del 27 febbraio 1834: «L'anno scorso mentre era a Venezia vi fù uno zelante, che sempre se ne trovano, che raccontò a Bellini che un tale mi faceva la corte e che era una sera restato da me sino alle due dopo mezzanotte, io assicurai Bellini che era falso, ed ho mille testimonianze che possono attestarlo, lui mi trattò malissimo appena arrivai a Venezia, ma tutto finì e lui partì per Londra che eravamo benissimo assieme. Lei deve sapere che l'anno scorso mio marito ricevè una lettera che parlava della nostra relazione, e non voleva che andassi a Venezia; Bellini lo desiderava, dunque io tanto insistetti che strappai a mio marito il permesso. Questo è stato un passo falso» (in PASTURA, *Bellini secondo la storia* cit., p. 676). Bellini era arrivato a Venezia l'8 dicembre 1832 insieme a Giuditta Pasta per seguire le prove di *Norma* e per lavorare a *Beatrice di Tenda*; nonostante le resistenze del marito, Giuditta Turina lo aveva raggiunto nella città lagunare. Se l'ipotesi che Bellini si riferisse a Carlo Dembowski è corretta, sarebbe stato questi la causa dei dissapori tra il musicista e la Turina durante il secondo soggiorno di Bellini a Venezia.

je fermerai toutes les portes de mon coeur à l'amour, et que le soupçon veillera suspendu sur mes paupieres, pour épier toujours le mal dans la beauté; non, jamais la beauté n'aura de charmes pour moi! – Voi m'opprimete d'insolente; voi mi dite non potermi più stimare; ma voi mi rimpiangerete; e ne verrà il momento, voi mi stimerete, voi riconoscerete ancora il B. che si mostrò sempre senza velo ai vostri occhi; ma ciò non lo potrete, che quando la vivacità del vostro spirito darà loco alla riflessione, e con giustezza rifletterete sù quanto è accaduto. –

Io sono scritturato per Napoli ove v'anderò al più tardi nel Gennajo prossimo;⁴⁴ quindi non per me, ma per essa, consigliate la G. a venire allora a Parigi: vi giuro che eviterà grandi dispiaceri: non essendo io più in Parigi, le male lingue, ed anche le giuste non potranno in nulla ferirla. Io sò lo stato e la maniera di pensare dei molti che vivono in questo paese, e temo per lei. È vero che l'amante è morto, ma l'amico non morirà mai in me; anche se essa finisse ad odiarmi: stancata che si sarà del suo odio troverà in me sempre una persona a lei affezionata. Johstone istesso mi dicea che era mio dovere di esaurire tutto per⁴⁵ [...] a Parigi, sino a [...] «avesse domandato, e p[...] tosto sarei venuto [...] alla maldicenza; ma se [...] v'arriveranno insulse [...] «azioni possibili che gli amici» [...] piantarvi innanzi agli occhi [...] alle mie preghiere non mi r[...] che il suo angioio cattivo la sp[...] altri malori, sino a far perder [...] a tanti suoi amici che credono a lei interessarsi – Basta: aspettiamo l'esito, ed allora non vorrei che alcuno se ne dovesse pentire! – Che strepito che avete fatto perché vi ho scritto che ho intenzione di prendere moglie!!! Credete che la stò cercando con la lanterna? E credete, che perché dico volerla inglese sarà? Oggi sono a Parigi, fra pochi mesi a Napoli, dopo chi sà; perciò se avrò voglia di ammogliarmi non potrà venirne che dal trattare qualche giovine nel paese ove mi troverò; quindi se non andrò appositamente a Londra, forse il desiderio di volerla inglese si spegnerà, ed allora la prenderò Italiana; ma vorrei risparmiare la disgrazia d'avermi per marito ad una persona non del mio paese, perché che valgo io? finito, [...]»⁴⁶ «sarebbe meglio che tutto il mondo sappia qual mostro io sono, per che alcuna donna non mi si sacrifichi!!!!!!! Voi mi avete onorato di tutti questi attributi, come la Sig:^{ra} G. ancora; ma in me non conosco altro difetto (e sarà il grande

⁴⁴ Bellini presentava alla contessa come certa la sua trasferta a Napoli nel gennaio del 1835, probabilmente per dar forza alle proprie argomentazioni. In realtà, come emerge dalla lettera a Florimo dell'11 marzo 1834, in quel periodo il musicista – che aveva già firmato il contratto con il Théâtre Italien ed era in trattative con il Teatro di San Carlo – stava soltanto valutando la possibilità di programmare per il gennaio dell'anno successivo la prima rappresentazione dell'opera che avrebbe dovuto scrivere per Napoli e di raggiungere in quell'occasione la città partenopea. Tuttavia l'impegno a «lasciare Parigi subito andato in scena con i Puritani (e la mia partenza al più tardi non potrebbe essere che nei primi di Gennajo circa)» fu concordato con l'impresa del San Carlo soltanto all'inizio dell'autunno e comunicato a Florimo nella missiva del 13 ottobre 1834 (*Carteggi*, pp. 409-410). Il mese seguente Bellini avanzò a Michele de' Medici, principe d'Ottajano, la richiesta di modificare l'accordo appena raggiunto: «Io ho scritto con questo stesso corriere al Presidente della Società Sig:^r Principe d'Ottajano – annunciava a Florimo il 18 novembre 1834 – pregandolo, in caso che le mie ultime proposizioni siano state accettate di modificare l'articolo della mia venuta in Napoli; che la vedo quasi impossibile per questo Gennajo» (*Carteggi*, p. 425).

⁴⁵ Di qui inizia la parte lacerata della settima facciata; se ne trascrive la parte leggibile.

⁴⁶ Di qui inizia l'ottava facciata. Come faceva spesso, Bellini si limitò a riempire i margini superiore e inferiore di quest'ultima facciata della lettera: tali sezioni venivano poi ripiegate, lasciando visibile solo l'indirizzo. Per la lacerazione del foglio quanto è scritto nel margine superiore risulta in parte illeggibile, mentre si legge bene quanto è scritto in quello inferiore.

amor proprio che voi dite che io posseggo) che l'esser stato troppo innamorato delle donne, e che credo la vita un nulla⁴⁷ senza l'amore vero durevole, sublime, disinteressato, sincero, ed eguale in tutti i momenti, in tutte le circostanze ec: ec: ora è questo il mio difetto che io mi innamoro troppo, ed ho nell'idea mia l'amore come dovrebbe esistere e non come esiste, con tutte le debolezze di natura ~~xxx~~ – Ho dato intera libertà alla G. di vendere i miei mobili come più vantaggioso lo possa, mentre se non troverà prezzi convenienti, è meglio aspettare occasione per venderli – Ma voi mi dite che ella mi scriverà: e quando? Chi sà. Spero che la sua salute migliori, e ne bramo presto novelle ma chi può darcele se non voi che sebbene piene d'insolente le vostre lettere mi sono sempre care, sì tanto che non merito la vostra indegnazione, perché a me per primo, tale mia condotta mi costa, ed assai; ma credo che mi costerebbe d'avantaggio se diversamente avrei fatto. Tanto mi consola sapere la vostra famiglia in buono stato, come [...] i vostri amici – Curioni è vero che mi disse essergli stato imposto a dire che i torroni mi venivano offerti da la mamma Rachele ma aggiunse col dirmi la vera scusa perché me li mandava; io ne mangiai molti, anche sapendo che mi avrebbero fatto indigestione; ma ho detto, se mi si manda in questi un veleno voglio morirne; e così render contenta chi l'ha voluto. Bastano le ironie, ed andiamo alla fine di questa per voi noiosissima tiritera – Riflettete sù quanto vi ho scritto: cercate di trovar la ragione che avete perduto: non fate che la vostra amica incorra in nuova disperazione. Abbandonate per poco il sentimento di puntiglio e fate che la Giuditta cerchi altri paesi per divertirsi per ora: da gennajo in poi potrà andare ove le aggraderà: il mondo non avrà ragione allora di più maldire! – Io sono morto per la Giuditta, voi mi dite quindi spero, che se vorrà fare la pazzia di venire in questi mesi a Parigi, mi calcolo per tale verso di lei, e per tutta la vita. Io non mi troverò a Parigi, e questo per credermi incapace d'esser presente al sorriso della gente; ma io non ho cuore di credere che ella possa fare tale sbaglio perché la G. ^{ha/} avuto sempre della testa, e voglio credere che le disgrazie non glie l'avranno fatto perdere ~~dell'intutto~~ ^{tutta/48} come la vorrei aver delle ragioni sempre, per s[...] dell'intutto un'afflizione⁴⁹ che quasi si [...] la tanta sua durata, e quindi non [...] distruggerla ~~dell'intutto~~ – Rapportatele [...] saluti e ditele che col tempo vedrà [...] quando rifletterà come io mi [...] «quali smanie gelose soffriva, se [...] distinzione⁵⁰ trattato – Basta [...] ⁵¹ Addio. Vi prego di scrivermi, e che siano insolente non me ne importa basta che mi diate vostre novelle e della Giuditta – Saluti alla mamma Rachele. La Pasta, poiché [...] ignorerò – Tante cose pel Conte Trecchi e tutta la vostra «famiglia» # aff° amico»

Bellini

Lombardie
à Madame

⁴⁷ Di qui Bellini prosegue scrivendo trasversalmente con inchiostro rosso sopra il testo della quinta facciata della lettera e quindi – in successione – sopra quello delle facciate sesta, settima e ottava.

⁴⁸ Il resto della parte sovrascritta non è leggibile nella sua interezza, per la lacerazione della settima facciata.

⁴⁹ Sta per *afflizione*.

⁵⁰ La parola è di difficile decifrazione e se ne propone una lettura congetturale.

⁵¹ Di qui Bellini prosegue scrivendo trasversalmente prima nel margine inferiore e quindi nel margine superiore, lacerato e in parte illeggibile, dell'ultima facciata della lettera. Il collegamento tra le due sezioni è dato dal segno *cancellotto*.

Madame la Comtesse Virginie
 Martini née Giovio
 à Milan
 T.P. [...] | 22 MARZO [...]

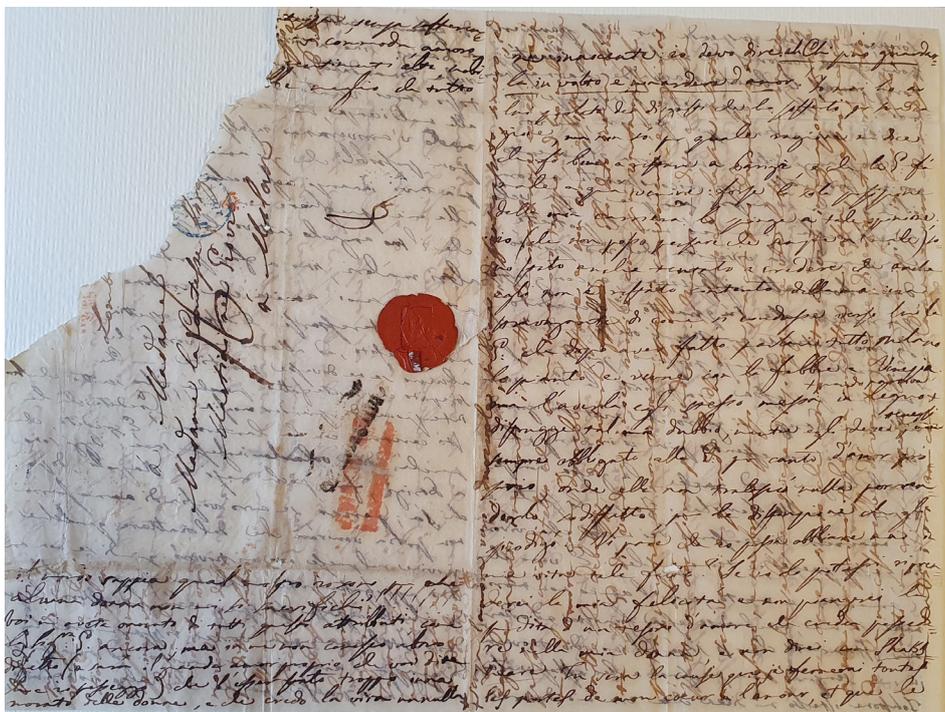


FIG. 2. VINCENZO BELLINI, Lettera del 20 marzo 1834, foglio 2, recto.

394a. Parigi, 27 febbraio 1835 – Vincenzo Bellini a Virginia Martini Giovio della Torre. Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta. Un foglio, quattro facciate con indirizzo e sigillo in ceramica rossa parzialmente conservato nel verso.

ED. Inedita.

Parigi 27: Febrajo 35:

Mia Pregiatissima Sig:^{ra} Contessa

Finalmente sono riuscito a trovare la persona che mi avete indicato per pagare il debito per M:^e Carpani, e ne ho ricevuta – Spero che M:^e Lagrassiaiere⁵² scriverà alla Sud:^{ta} per assicurarla che nulla più gli deve.

Vi sono molto tenuto delle vostre congratulazioni che le credo sincerissime; ma avete torto lamentarvi, perché io non vi scrissi le notizie dell'esito: mia cara io non vi feci mai nulla; perché non risponderia alle mie lettere? Voi avete voluto rigorosamente sposare le querele altrui: ne siete la padrona; ed io prenderò norma della vostra azione, come mi trattate vi tratto. – Avrei voluto anche scrivere alla Pasta; ma mi sono trattenuto, pensando all'ultima lettera che suo marito mi scrisse in suo nome: la più fredda, e la più indifferente del mondo: ora volete che io prenda la gente per forza, per interessarli a me? Amor con amor si

⁵² Sta verosimilmente per *Lagrassiere*.

paga. – Voi istessa, ancora che mi scrivete dei spezzoni di carta, quattro righe alla rinfusa, indifferenti, gelati, e senza alcuna stilla d'affezione. Come volete che io mi scaldi, che io mi affretti a scrivervi? Basta: se io sono *eccellente talento*, e cattivo amico, posso ben dire che altri è eccellente amico, cattivo amante; ma non parliamo di cose di gioia spente, neanche delle viventi; sarebbero più disgustose!!! –

Da voi dipende, se volete che io conti sù l'antica vostra amicizia, ed io vi ripeto, mi regolerò delle vostre azioni. – Mi potete dare novelle, se i miei mobili si vendono o no? se qualch'uno ne prende cura? Fatemi questa grazia di dirmene parola. – Ricordatemi alla vostra cara famiglia ringraziate assai assai Trecchi dell'interesse che prese al mio successo, che lo conobbi da una sua lettera alla Contessa Bourj,⁵³ che mi fece leggere – Voi ricordatevi che vi sono stato attaccato e che lo sono ancora

Dimostrate la mia riconoscenza a quanti hanno preso interesse al mio successo. –

Il vostro affsimo
Bellini

Lombardie
à Madame
Madame la Contesse Martini
(Casa Crivelli
fuori il ponte di Brera) Milan
T.P. PARIS | 27 [...] - [...]

413. Parigi, 7 aprile 1835 – **Vincenzo Bellini a Virginia Martini Giovio della Torre.** Lettera.

AUT. Collezione Fabrizio Della Seta. Un foglio, tre facciate più indirizzo e sigillo in ceralacca rossa parzialmente conservato nel *verso*.

ED. *Carteggi*, pp. 491-492.

Parigi 7: Aprile 1835

Mia cara Contessa

Ora, che vi credo un poco calma, dopo la vostra immensa disgrazia, vi scrivo due linee ancor io accorato per la vostra perdita!!!⁵⁴

Che fate? Siete in campagna di già o no? Venite a Parigi per distrarvi un poco, e portate con voi il carissimo Trecchi, che io, e molti suoi antichi amici sarebbero incantati di rivedere – Io sperava passare da Milano andando a Napoli; ma ho dovuto rompere il contratto e non me ne sono pentito, perché spero farne uno migliore con *la Grand'opera*; e sono dibattendo con il Direttore pel prezzo e per l'epoca; spero però che in questa settimana sarà tutto deciso o pel sì o pel no –

A dispetto d'intrighetti taciti e pubblici, i miei cari i *Puritani* l'hanno vinto: le tre ultime rappresentazioni della Stagione si sono date coi Puritani, come anche le serate di Benefizio di Tamburrini (e queste quattro rappresentazioni, mentre il Marino era in scena, che non si è dato che cinque volte, ed i Puritani 18). Il teatro si è chiuso il 2: aprile e per darvi l'idea giusta di questo combattimento Norma/Puritani e Ugo di Parigi/Marino Faliero. L'istesso successo, l'istesse circostanze, l'istessa sentenza, a dispetto dei miei arrabbiati nemici, che anche qui non

⁵³ Sta verosimilmente per *Bourj*.

⁵⁴ Il 15 marzo 1835 era deceduto il figlio di Virginia e Francesco Martini, Ludovico.

sono pochi, né meno premurosi ed intriganti che altrove: la verità o presto o tardi viene al giorno, anche a dispetto di qualche giornale. Il pubblico è un giudice che alla fine è il più giusto di quanto vi è di giusto al mondo, e non ha mai bisogno di rinvenire sulla sua sentenza, se dopo tre o quattro rappresentazioni ha deciso su la sorte d'una composizione; dunque anche a Parigi ho il mio posto, ove Milano, Napoli, Vienna ec: ec: ha voluto piazzarmi: Rossini, Bellini; dopo venga chi vuole, io non l'invidio. Ho lavorato sempre con onore ed amor proprio: spero di sempre fare lo stesso; perché ho una gran voglia di sempre più applicarmi; specialmente ora, che non ho relazioni di cuore, che Iddio me ne liberi per tutta la mia vita! Come ora sono felice e tranquillo non lo potete immaginare. Non per dir male delle donne; ma credo che difficilmente uno potrà essere felice, amando una donna che non è sua, e che non può disporre di lei come vuole. Io forse sarò innamorato di mia moglie, ma credo che non la troverò mai, come si è dipinta nel mio pensiero; del resto qui, mi diverto e non amo che d'amicizia; quindi non ho gelosia ed inquietudini – Venite che ve ne dirò delle belle – Nessuno più mi parla dei miei mobili, e quindi li credo abbandonati; ne vorrei pregare il duca di Cannizzaro⁵⁵ d'incaricarsene; forse egli me li venderà: io ho bisogno di denari, spendendo molto e guadagnando poco per ora ^{\in questo paese/}; dunque, se vedete la Giuditta, che saluto caramente, pregatela di darsi un poco di moto, se potrà rubare un momento all'*Alemagna*,⁵⁶ per *l'isolato Isolano* e fare che siano venduti: scusate se vengo così ad annoiarvi in mezzo alla vostre pene. – Vedo di tanto in tanto il nostro Demboski che balla come un disperato.⁵⁷ Scrivetemi qualche volta; parlatemi dei nostri amici, almeno di quelli che mi degnano della loro stima. – Salutatemmi la Pasta e sua Madre, e tutti gli amici. Ditemi se la coppia Martini di Venezia è felice, e se in pace coi parenti. Anche Battaglia saluto assai, non che⁵⁸ vostra mammà e tutta la famiglia Fumagalli – Vorrei dirvi d'abbracciarmi la ~~xxx~~ ^{\Emilietta/}, ma ora è una donnetta; dunque cambiate voi l'abbraccio in qualche altra cosa – Addio mia buona e disgraziata amica: credete che m'interessi grandemente al vostro stato, ed a quanto potrà appartenervi – I miei affettuosi saluti al Conte ed a Trecchi. Voi credete al vostro affsimo per la vita

Bellini

à Madame la Contesse Martini
Milan

⁵⁵ Sta per *Cannizzaro*. Diversamente che nelle altre missive, qui Bellini denominava Francis Platamone con il titolo corretto e non con il cognome della moglie.

⁵⁶ «Tutto Milano s'accorda a dire che la Giuditta abbia un amante tedesco, se non lo è, meglio per essa; perché tale sua condotta le ha fatto il più gran torto nell'opinione pubblica»: così Bellini nella lettera a Florimo del 13 agosto 1835. Va rilevato però che – come rileva John Rosselli – «buona parte della nobiltà milanese era in buoni rapporti sociali con gli ufficiali austriaci» (JOHN ROSSELLI, *Bellini*, trad. italiana di Claudio Toscani, Milano, Ricordi, 2001, p. 159). In una informativa riservata della polizia austriaca pubblicata da Raffaello Barbiera in *Passioni del Risorgimento*, il comportamento di Giuditta Turina era posto a confronto con quello di Virginia Martini: «La contessa Martini-Giovia è di gran lunga più ardita, più imprudente o più esaltata della Turina; essa è altresì dotata d'uno spirito [...] più intraprendente, e mostra senza ritegno una maggiore avversione al Governo Austriaco ed alla Nazione tedesca, mentre la Turina è civile ed obbligante con tutti, senza distinzione di patria, e coltiva con sincerità e senza fini indiretti l'amicizia anche di generali ed altri funzionarii austriaci» (RAFFAELLO BARBIERA, *Passioni del Risorgimento*, Milano, Treves, 1929, p. 233).

⁵⁷ Si trattava del citato Carlo Dembowski.

⁵⁸ Sta per *nonché*.

ABSTRACT – This article presents the transcription with a critical comment of five autograph letters by Bellini auctioned at Sotheby's in December 2019 and purchased by Fabrizio Della Seta.

The letters were sent between 17 February 1834 and 7 April 1835 to Countess Virginia Martini in Milan and concerned Bellini's relationship with Giuditta Turina and the end of their love affair. In them, the musician reproached the Countess for her siding against him in this matter and urged her and their friends in Milan to dissuade Giuditta from following him to Paris. This correspondence reveals how confidently Bellini related to people of a higher social status and shows his dark and melancholy mood in the first period of his stay in Paris. Moreover, the letters style is interesting for rhetorical procedures adopted to persuade the countess and for use of different, cultured and popular, quotes.